

Fu il Pontefice Giovanni Paolo II, nel 1993, a proclamarlo patrono dei poeti in lingua spagnola. I titoli, certo, non gli mancavano, dal momento che era stato beatificato nel 1675, canonizzato nel 1726 e dichiarato Dottore della chiesa nel 1926; ma il solenne riconoscimento attribuito da Karol Wojtyła all'importanza del fecondo rapporto tra poesia e fede religiosa che caratterizzò la sua personalità rappresenta un elemento assai rilevante per comprendere la straordinaria parabola spirituale di Giovanni della Croce, il grande santo spagnolo vissuto tra il 1542 e il 1591. Non casualmente, Mario Arturo Iannaccone dedica circa un quarto di questa solida e ampia biografia del grande carmelitano proprio alla sua produzione poetica "circonfusa di un fascino particolare per quel suo dire qualcosa dicendo altro; per essere poesia religiosa non sembrando affatto". La fonte ispiratrice dei versi di Giovanni (non molti, circa cinquecento in tutto) è da ricercarsi nell'esperienza mistica, ed egli "scrisse sempre per alludere a quanto traboccava dal suo cuore e non sapeva comunicare altrimenti; scrisse in servizio alla sua missione di direttore spirituale". Il santo fu dunque poeta perché fu mistico, e i suoi testi in prosa, lunghi e complessi, composti per espandere il significato delle poesie, vanno incontro "a una sorta di splendido fallimento". E se mistici-



Mario A. Iannaccone  
**BENCHE' SIA NOTTE**

Ares, 480 pp., 22 euro

simo e poesia rappresentano le cifre distintive della vita di Giovanni, non bisogna pensare che essa sia stata priva di eventi drammatici e di vicende difficili. Nato a Fontiveros, nel cuore della Castiglia, rimase prestissimo orfano del padre e, insieme alla famiglia, fu costretto a continui spostamenti alla ricerca di una sistemazione dignitosa, finché riuscì a frequentare alcuni anni di scuola che misero in luce le sue ottime capacità intellettuali. Nel 1563 una svolta decisiva: si fa carmelitano, prosegue con successo gli studi filosofici e teologici presso la prestigiosa Università di Salamanca e nel 1567 viene ordinato prete. Sempre nel 1567 una seconda svolta, ancor più decisiva: Giovanni incontra Teresa d'Avila, che ha già dato inizio a una straordinaria opera di riforma dell'ordine carmelitano, nel tentativo di ricondurlo alle primitive radici biblico-profetiche. Teresa riesce a coinvol-

gere il giovane religioso in questa avventura: dopo aver concluso gli studi, Giovanni torna da lei e insieme si trasferiscono a Valladolid per fondarvi un monastero di carmelitane scalze, ovvero aderenti all'Ordine riformato. Ben presto, Giovanni diventa per Teresa un punto di riferimento imprescindibile e da parte sua, spinto con ardore dalla monaca di Avila, si impegna nella riforma del ramo maschile: d'ora in poi si chiamerà Giovanni della Croce e non più Giovanni di San Mattia. E' il momento in cui comincia per lui la "Notte oscura", nella quale Dio si rivela nel silenzio e, paradossalmente, nell'assenza. Si tratta di un periodo davvero drammatico della sua esistenza, reso ancor più amaramente sofferto dall'incomprensione dei superiori e dei confratelli: preso con la forza, dovette trascorrere nove mesi nel carcere del convento di Toledo, fino a che riuscì a evadere - si dice quasi miracolosamente - e a riprendere l'azione di rinnovamento dell'Ordine, cosa che gli procurò ulteriori ostilità e amarezze. A tutto ciò egli contrappose sempre un comportamento evangelicamente esemplare, improntato alla sopportazione e al perdono: la durezza delle prove lo aveva temprato e fortificato. San Giovanni della Croce morì nella cittadina andalusa di Ubeda nella notte fra il 13 e il 14 dicembre 1591. (Maurizio Schoepflin)

